

Culto di domenica 22 giugno 2014 – 2° Dopo Pentecoste
Luciano Zappella – Deuteronomio 6,4-9

Non so se la storia sia vera, ma c'era un ebreo che voleva vendere la sua casa e la faceva visitare; per impressionare favorevolmente i potenziali clienti, baciava tutte le *mezuzoth* entrando e uscendo da ogni stanza, dalla cantina alla soffitta; uno dei suoi clienti gli dice: senti, questa casa non è quello che voglio, ma ciò che mi interessa molto, è il sistema di allarme! La *mezuzah* è una piccola scatoletta che contiene una pergamena che riporta, rigorosamente scritto a mano, il testo di questa domenica:

«Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore. Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città» (Deuteronomio 6,4-9).

Con questo passo biblico siamo immersi nel cuore della fede di Israele. Si tratta di una confessione di fede che gli ebrei osservanti recitano ancora oggi alla mattina e alla sera. Anche noi cristiani abbiamo la nostra confessione di fede; comincia con «Io credo...». Credo in Dio Padre, credo in Gesù Cristo, credo nello Spirito Santo. Ma questa comincia con «ascolta». Prima di dire o fare qualsiasi cosa, anzitutto ascolta. Ascolta ciò che il Signore tuo Dio ha da dirti; Dio ti parla. Si rivela a te. Questo Dio che parla è lo stesso che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto. È lo stesso che ha accompagnato il popolo nel suo viaggio attraverso il deserto. È quello che ha promesso agli antenati una terra per stabilirvisi. Alla vigilia dell'ingresso nella terra Dio parla e dà le sue istruzioni, i suoi comandamenti in modo che il popolo possa viverci felicemente.

Shemah! Ascolta!

Se c'è una cosa che facciamo fatica a fare è ascoltare l'altro. Ascoltarlo veramente, cioè gratuitamente, senza rispondergli prima che abbia il tempo di parlare. Basta guardare come ci si scambia la parola in un'aula scolastica o in certe riunioni, o semplicemente tra due persone che parlano tra loro. Spesso, la parola dell'altro viene tagliata; gli si risponde prima ancora che possa esprimersi; dopo due parole si pensa di aver capito e si parla al posto suo come se lui non fosse in grado di esprimersi. Ne nasce un dialogo tra sordi!

Shemah! Ascolta!

Quanti fanno finta di ascoltare, preparano la loro risposta mentre l'altro sta ancora parlando, non pensano all'altro ma ad altro, sono distratti, pensano all'effetto che la loro risposta farà sull'altro, pensano a se stessi invece di pensare all'altro. Quanti non aspettano che l'altro abbia finito di parlare ma intervengono senza ascoltare quello che ha detto! Quanti chiudono le orecchie per non sentire delle verità che fanno male. Ascoltare non è facile, farsi ascoltare ancora di più!

Shemah! Ascolta!

Fateci caso. Molte filosofie e religioni hanno alla loro base delle affermazioni e dei dogmi. E invece, la tradizione biblica ha come idea centrale un invito all'ascolto, un sospiro, un respiro. Ciò significa che l'ascolto è una dimensione necessaria; ma anche che, al di là dell'ascolto reciproco, bisogna ascoltare se stessi e, al di là di se stessi, bisogna ascoltare quella voce

silenziosa di cui parla il profeta Elia quando sente la voce di Dio nel soffio del vento! Viviamo in un mondo troppo pieno di parole. Ma queste parole possono avere senso solo se accompagnate dal silenzio, dall'ascolto, il bianco tra le righe, gli spazi tra la scrittura, i sospiri tra le note musicali... Se non è così, a cosa serve parlare? A cosa serve parlare se l'altro non ascolta?

Shemah! Ascolta!

Questa parola è un invito all'attenzione, una parola che ci invita al silenzio, una parola che non può essere seguita da nessun'altra parola, una parola che è sufficiente. Si tratta di un appello, un invito! Un appello al silenzio interiore dove Dio si fa più intimo della nostra intimità, può parlarci direttamente, senza alcuna mediazione. Un appello a riconoscere l'altro nell'ascolto, non un ascolto finto, ma un ascolto reale, un ascolto che non giudica. Un invito a lasciarsi alle spalle tutto ciò che è esteriore e ad ascoltare questa voce interiore, che è la presenza in noi dello Spirito... una voce che non smette di parlarci, ma che spesso noi soffochiamo con il nostro chiacchiericcio (anche quello religioso). Per entrare in questo silenzio dell'ascolto, per poterci lasciare alle spalle tutto ciò che è estraneo e superficiale, abbiamo bisogno di una vera conversione, una conversione che ci permetta di ascoltare quella voce interiore che continua a parlarci nel profondo di noi stessi, anche se facciamo così fatica ad ascoltare, una conversione che ci trasformi da questa luce interiore che splende in noi e di cui spesso spegniamo la fiamma, forse per falsa modestia, per un'umiltà fuori luogo o perché dubitiamo della presenza divina in noi. Una conversione all'interiorità per scoprire (o riscoprire) quel Dio intimo, che è la Vita della nostra vita, il respiro del nostro respiro. Dio è la nostra intimità; incontrarlo significa incontrare la parte più intima di noi stessi, verso degli spazi interiori insospettabili, verso quel nucleo luminoso che fonda la nostra dignità umana e che niente, nessun tradimento, nessuna sconfitta può toglierci... Il problema è che facciamo così fatica a entrare in questa dimensione perché siamo alla periferia di noi stessi, siamo nel superficiale, nelle cose esteriori... Ecco perché, per sentire quella voce interiore, dobbiamo cominciare con il silenzio! Dobbiamo tornare al deserto, dove Dio vuole parlare con noi "cuore a cuore".

Shemah! Ascolta!

Il testo del Deuteronomio ci invita a questo ritorno a noi stessi, che è allo stesso tempo il ritorno a Dio! E mette il dito sul rischio di dimenticare Dio, una volta giunti nella terra di abbondanza, «Bada a te, affinché tu non dimentichi l'Eterno che ti ha fatto uscire dall'Egitto». La prosperità, la ricchezza, la vita facile ci possono far dimenticare l'essenziale... La nostra società ne è purtroppo un esempio evidente.

Shemah! Ascolta!

Shema Israel è un appello a riconoscere l'altro nell'ascolto. Ma è anche un invito a ritornare a noi stessi perché «Israele» siamo noi. Quante volte ci dimentichiamo di fermarci un attimo ad ascoltare noi stessi? A metterci all'ascolto di questa Presenza / voce interiore che ripete le parole d'amore delle origini: «Tu sei il mio figlio prediletto, io ti ho chiamato per nome, tu sei mio»? Spesso veniamo trascinati nel vortice della vita, non ci prendiamo il tempo per fermarci, crediamo di sapere ciò che è bene per noi per abitudine e non ascoltiamo più questa parola che ci dice l'essenziale una vita: «Tu sei amato! Lasciati amare e vivi la libertà dei figli amati da Dio! Di sì all'amore! Abbi il coraggio di amare, perché tu sei amato!».

Shemah! Ascolta!

Ascolta, puoi fidarti di Dio perché è Uno! Non è doppio, non c'è doppiezza (falsità) in lui. Egli è fedele. Aperti al suo amore. Accetta di diventare una presenza in sua presenza. Lascia che la sua parola ti formi, ti ricrei. Lascia che il suo spirito creatore e creativo ti ispiri! Che tutto il tuo

essere sia abitato dalla Parola liberatrice di Dio, che sia segnato dalla sua promessa di amore incondizionato per i suoi figli/e! Apri le tue orecchie, ma soprattutto il tuo cuore! Prenditi ogni giorno del tempo prezioso di silenzio, il tempo benedetto dell'ascolto, il tempo della presenza offerta che apre al dialogo e al vero incontro con Dio e il tuo prossimo.

Shemah! Ascolta!

*Per sentire un uccello,
smettete di ascoltare l'aereo.
Per sentire un piccolo flauto,
smettere di ascoltare una grande batteria.
Per sentire l'amore,
smettete di ascoltare l'odio.
Per sentire il mormorio di Dio,
smettete di ascoltare il frastuono del mondo.
E quando avrete imparato a riconoscere queste voci,
potrete sentire l'uccello nel mezzo di un aeroporto,
il flauto in mezzo a una grande orchestra,
l'amore nel mezzo di una guerra
EDio in mezzo a ogni essere!*

ShafiqueKeshavjee, *Dio spiegato a mio figlio.*